



Vaprio d'Agogna

di Matteo Sebastiano Piombo, 31 gennaio 2011

I sogni a volte non si realizzano per poco, arrivi a sentirli quasi concreti e ti sfuggono. Come il mio di partecipare al campionato italiano assoluto di corsa campestre.

Nell'inverno 1973-1974 iniziavo la mia seconda stagione agonistica, avevo diciotto anni ed ero juniores. All'epoca ci allenavamo tutte le sere regolarmente, per circa un'ora totale. L'annata era iniziata benissimo per me perché a gennaio, in una campestre provinciale a Tortona avevo vinto. Un successo che era valso anche la mia prima frustrazione, perché sul giornale non ero stato nemmeno citato. Nelle due successive prove di Novi Ligure e Viguzzolo ero arrivato terzo. Correavamo su percorsi di circa 4 km. Quei buoni risultati mi erano valsi un premio. Sabato 16 febbraio, a Vaprio d'Agogna (Novara) si sarebbe svolto il campionato italiano assoluto di campestre, la gara più importante della stagione del cross, e la mia società aveva iscritto due atleti: un senior di 26 anni e io.

Ero molto contento di quella convocazione. Al punto da chiedere di stare a casa da scuola quel sabato mattina. La gara era prevista per le 15,30 ma bisognava confermare le iscrizioni per le 13,30. Quindi la partenza per noi da Tortona era fissata per le undici del mattino. Pioveva a dirotto quel sabato, senza tregua fin dal mattino presto. Mi ero alzato e fatto una discreta colazione, niente pranzo per non avere problemi digestivi. Avevo preparato con cura la borsa. All'ora convenuta mi ero trovato all'appuntamento col mio collega. Un tipo non molto simpatico, saccente e presuntuoso che faceva atletica da molti anni e non aveva tempi rilevanti neppure lui. Ma di arie se ne dava parecchie. Partimmo su una vecchia 850 blu notte mentre la radio diffondeva la trasmissione più popolare dell'epoca: Alto gradimento. Le voci di Arbore e Boncompagni e dei vari personaggi ci facevano compagnia con la musica che mi piaceva. Viaggiavamo sulla statale, non c'era autostrada per Novara. Attraversavamo i vari paesi guardando la gente che tornava a casa per pranzo. Pioveva sempre e quando arrivammo a Novara uscivano le scuole. C'era traffico e io mi sentivo responsabilizzato

dall'aver saltato addirittura la lezioni quella mattina. Vaprio era un piccolo paese, in mezzo alla campagna, molto poco attraente. E sotto la pioggia sembrava anche più grigio. Arrivarci non fu affatto facile. Ma noi eravamo lì pieni di attese e ci sembrò molto più bello della grigia realtà.

I cartelli ci portarono nell'edificio delle scuole elementari, dove si svolgevano le iscrizioni e c'erano gli spogliatoi. C'erano un mucchio di atleti e tante altre persone. Trovammo ben presto una stanza per cambiarci. Vicino a noi c'era un ragazzo della mia età. Mentre mi vestivo mi disse che veniva da Bari e si chiamava Matteo come me. Aveva tempi molto migliori dei miei e quindi maggiori ambizioni. Io volevo solo gareggiare e classificarmi, poter partecipare al campionato italiano. Correre insieme a Arese, Fava, Cindolo, Ardizzone. Il mio socio invece faceva già conti (molto ambiziosi) su quale posizione di classifica poteva raggiungere.

Quando fummo pronti andammo sul campo di gara. Una serie di prati, battuti sempre dalla pioggia. Una leggera nebbia creava immagini suggestive. C'erano un sacco di atleti e dopo aver trovato la zona di partenza decidemmo di fare un giro del tracciato. Era un percorso di due km. con alcune cunette e dossi e un pittoresco ponticello in legno a metà. I campi erano erbosi o pieni di stoppie.

Incontrammo sul tracciato Paola Pigni, che conoscevamo bene di fama. La campionessa (che avrebbe ottenuto presto il record mondiale del miglio) mi fece una domanda sul percorso. Io le risposi e scambiammo qualche battuta. Mi sentivo onorato perché avevo una grande stima della Pigni. La prima gara in programma era proprio la prova femminile di 4 km. che vedeva la medaglia di bronzo di Monaco 1972 sui 1500 metri in gara, con rivale la giovane Gabriella Dorio. Una gara combattuta fino alla fine e risolta a favore della Dorio solo negli ultimi metri. Mi spiaceva aver visto perdere la Pigni, per cui avevo fatto il tifo.

Ma il tempo della nostra partenza si avvicinava e avevo già messo le chiodate e tolto la tutta. Ero pronto alla partenza come gli altri 330 concorrenti, in maglietta e pantaloncini, sotto la fredda pioggia di febbraio. Aspettavamo la partenza, tutti saltellanti nella zona di partenza. Il nervosismo era alto, non vedevamo l'ora di partire. I migliori erano là davanti, tutti tesi per l'imminente sfida. Noi che non avevamo ambizioni eravamo ugualmente nervosi e il clima ci faceva desiderare lo sparo liberatorio. Ma non si partiva e i minuti passavano. Lo starter era su un piccolo podio insieme ai giudici e agli organizzatori. Mancava pochissimo al via quando davanti a me mi accorsi che i corridori si muovevano. Come a volte accadeva in queste campestri

affollate, alcuni concorrenti si erano messi in moto spontaneamente. Non ne potevano più come me di aspettare. Di solito in questi casi lo starter regolarizzava la partenza sparando il colpo di pistola. Ma non sentii niente. Però senza esitare appena vidi la folla degli atleti muoversi mi misi in moto anche io. Ero in mezzo al gruppone, e badavo al terreno, agli avversari cercando di tenere la mia posizione. Pensavo al ponticello e all'imbottigliamento che ci sarebbe stato. Invece per fortuna a quel punto eravamo già incolonnati. Poi iniziavano una serie di salitelle e dossi, nei quali guadagnai qualche posizione. Ma si vedeva pochissimo per la pioggia e la nebbia. Dopo aver girato attorno a un cascinale puntammo verso la zona di partenza. C'era un lungo tratto di terreno duro, dove si faticava coi chiodi lunghi. La in fondo si vedeva la zona di arrivo-partenza dove però c'era molto movimento. Da lontano vidi subito che c'erano una agitazione strana. Si vedevano atleti fermi, altri gesticolavano, altri invitavano a fermarsi. Ma come potevano chiederci di fermarci dopo 2 km. tirati a tutta nel fango?



Invece era proprio così, venimmo bloccati da giudici e personale dell'organizzazione e dopo un po' ci fu spiegato cosa era successo. Circa 50 atleti non erano partiti e lo starter non aveva convalidato la partenza. Così si doveva ripartire. Ma molti degli atleti che avevo davanti continuavano a correre e non si erano fermati. Che accadeva? La corsa era valida o no? Aspettavamo lì e scoprii che il mio amico era tra i non partenti. Dopo qualche minuto freddo e pioggia incessanti ci fecero capire che quella corsa non avrebbe mai avuto luogo. Come si poteva pensare di far ripartire una gara dopo che la

maggior parte di noi aveva già fatto due km. a pieno regime? Non restava che andarsi a cambiare. Tristi ci avviammo verso la scuola e gli spogliatoi. Ritrovai Matteo Lo Russo di Bari ma la sua calma era scomparsa. Imprecava e lanciava insulti pesanti allo starter e all'organizzazione. Come me si era fatto un giro a tutta birra.

La gara fu annullata e tutti sperammo che almeno lo starter colpevole di ciò venisse radiato o almeno duramente sanzionato. Ripartimmo verso le 16,30 mentre si allungavano già le ombre serali. Eravamo tristi e demoralizzati, non correre era stato davvero brutto. La strada del ritorno sembrava molto più lunga, non c'era Alto Gradimento a farci compagnia, ma solo il nostro malumore. La gara venne ripetuta il sabato seguente a Monza ma non potei andare. Avevo un compito in classe di tecnica bancaria e un'interrogazione di italiano. Quindi il mio sogno di fare i campionati italiani di campestre per quell'anno fu accantonato. Lo starter di Vaprio invece lo rividi cinque anni dopo, in una gara nazionale di corsa in montagna. Con 120 concorrenti pronti al via voleva fare appello nominale come in una gara su pista. Non era stato né radiato, né deferito ma anzi promosso alla qualifica superiore.

Ma mentre lo guardavo ripensavo alla sua stupidità e a come aveva rovinato una bellissima campestre e il mio sogno.